

## I giovani e il lavoro

# Brescia, l'esodo dei cervelli costa 80 milioni all'anno

## Al sistema manca la forza di investire sui talenti

«Altrove non è così». Fa impressione il dato pubblicato da Luca Ricolfi su *La Stampa* lo scorso 29 ottobre. Se operassero all'estero, dice il giornalista, le aziende italiane avrebbero una redditività di tre volte superiore. Sistema di tassazione, costo del lavoro e prezzi degli input, in sintesi, i fattori penalizzanti per il nostro sistema.

Un refrain che si sente spesso, di questi tempi. E che vale — purtroppo — anche per le carriere dei migliori talenti di casa nostra. Se le ripercussioni della seconda ondata di crisi che ha investito l'economia bresciana a partire dallo scorso autunno sembrano non aver ancora intaccato la capacità dei due atenei cittadini di creare posti di lavoro qualificati (in Statale il 70,6% dei laureati magistrali trova lavoro entro l'anno, in Cattolica l'82%), il baco che preoccupa maggiormente i più attenti fra gli osservatori del mercato del lavoro di Brescia e provincia è il crescente fenomeno del *brain drain*. La fuga dei cervelli, attirati dove, appunto, le aziende possono contare su un sistema di tassazione più congruo e su un modello di gestione delle risorse umane più flessibile e incentrato sulla meritocrazia. E non è un caso che anche il presidente dell'Aib, Giancarlo Dallerà, più volte sia tornato sul punto mandando un mes-

saggio forte alle aziende: «Lo sforzo che le aziende devono compiere — ha detto recentemente al *Corriere* — è rivedere radicalmente la loro organizzazione, aprendosi di più al management e affidandosi a livello operativo a una nuova classe di dirigenti con una visione internazionale». L'obiettivo, dunque, è il *brain gain*, l'attrazione dei cervelli (e il ritorno di quelli fuggiti).

Un ribaltamento di prospettiva che, tuttavia, per ora è solo fantascienza. Numeri ufficiali sulla nostra provincia ancora non ce ne sono. Tuttavia un dato, seppur spannometrico, descrive bene il danno apportato: secondo l'Istituto per la Competitività, il continuo stili-cidio dei migliori talenti costa all'Italia quattro miliardi di euro l'anno, 80 milioni che la sola Brescia «regala» alla concorrenza internazionale. La fuga dei cervelli più brillanti, infatti, se fino a qualche anno fa era un fenomeno legato soprattutto alle zone d'Italia meno competitive, oggi sembra aver intaccato anche il

fortino dell'industriosa Brescia che, dopo aver investito in formazione, finisce per perdere i pezzi migliori, soprattutto a causa di un clima giudicato troppo statico e poco disposto ad apprezzare le innovazioni.

Le storie che riportiamo nella pagina a fianco non fanno che

confermare il dato. La letteratura sull'emigrazione insegna come in realtà siano gli elementi di punta di un popolo a essere più propensi a spostarsi per cercar fortuna altrove. E i ragazzi che abbiamo intervistato raccontano proprio questo: «Altrove non è così». Nicola Montagna ha dovuto emigrare in Inghilterra per poter mettere a frutto le sue conoscenze sociologiche. In Italia era rimasto impantanato nella palude degli assegni di ricerca. In Gran Bretagna in breve ha ottenuto una cattedra. E un contratto. Mattia Foresti è un esperto di software. All'estero è stato subito apprezzato, tanto da essere conteso da alcuni giganti dell'Itc. Ma c'è anche chi è

Brescia, l'esodo dei cervelli costa 80 milioni all'anno

20 80

L'Erasmus piace sempre più: l'università parla agli stranieri

250 150 900

Studenti alla scuola del mondo

Bresciani in fuga: le storie

Mattia «Se tutti ti danno tutto»

Nicola «Un contratto stabile»

Gabriele «L'arrivo in Italia»

Alessandro «Set prima per l'abito»

Matteo «Un'idea vincente»

partito da Brescia solo con una valigia di buone intenzioni e di voglia di fare. È il caso di Gabriele Calvi, che da cameriere in Irlanda oggi si è costruito una famiglia in Svezia, ha una casetta sulla spiaggia e ricopre il ruolo di responsabile commerciale per una società del settore medicale.

Scommesse di vita che si sono trasformate in storie di successo. Così per Federica Sozzi, un grande amore per la letteratura che le è valso il ruolo di team leader in una società di digital entertainment. O per l'esperto legale Alessandro Cimaschi, che racconta come «a Londra quattro mesi di scuola d'inglese so-

no bastati per iniziare a lavorare». Lo stesso vale per Sonia Bacca, eterna precaria al Vittoriale di Gardone Riviera, che fra la fine di un contratto e l'inizio di quello nuovo ha studiato l'inglese e oggi lavora al Maritime Museum di Greenwich. E infine c'è chi, come Marco Ricci, già qualche anno fa, appena laureato, si

era sentito dare del choosy, dello schizzinoso, e tanto è bastato per salutare tutti e cambiare vita.

Ma qualcosa si muove. Lo scorso luglio la Regione Lombardia ha previsto lo stanziamento di 20 milioni di euro nel prossimo biennio per fermare il brain drain. Un programma che si in-

serisce nel quadro dei finanziamenti alla ricerca e all'innovazione previsti dall'Unione Europea con Horizon 2012, che metterà a disposizione 80 miliardi di euro, e delle opportunità che saranno offerte dall'Expo 2015. Basterà a invertire la corrente?

**Massimiliano Del Barba**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**20**

**I milioni di euro**

che la Regione Lombardia ha deciso di stanziare nel prossimo biennio in collaborazione con il Cnr per cercare di fermare la fuga dei cervelli che rende meno competitiva l'economia

**80**

**I miliardi di euro**

che verranno stanziati da Horizon 2012, il programma dell'Unione europea che si inserisce nel quadro dei finanziamenti comunitari alla ricerca e all'innovazione



**Cambio di prospettiva**

Dallera (Aib): «Le aziende devono aprirsi a nuovi dirigenti dotati di una visione internazionale»

